

ESTATE ITALIANA

Le nostre vacanze all'ombra del cemento

MARIO TOZZI

Ci dovrebbero spiegare per quale ragione i turisti da tutto il mondo dovrebbero continuare a preferire i nostri mari, quando non solo siamo uno dei Paesi più cari del Mediterraneo, ma anche quello che peggio preserva il proprio patrimonio costiero.

CONTINUA A PAGINA 21

LE NOSTRE VACANZE ALL'OMBRA DEL CEMENTO

MARIO TOZZI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nell'ultimo quarto di secolo le nostre coste si sono sostanzialmente trasformate in una striscia fortemente urbanizzata e solo 1860 km di tratti lineari di costa (più lunghi di 5 km) su complessivi 8000 del nostro Paese, isole comprese, sono ancora liberi e con un buon grado di naturalità (il 23% dei nostri litorali). Negli ultimi 50 anni è praticamente stata eretta una barriera di cemento e mattoni lunga 2000 km (un quarto delle nostre coste), per non parlare del 25% della piattaforma continentale italiana interessata da attività di estrazione degli idrocarburi (con 122 piattaforme offshore attive e 36 istanze per nuovi impianti, quando dici le ricadute tangenziali del referendum...).

Nello stesso lasso di tempo la densità di urbanizzazione in una fascia di un km dalla linea di costa è passata dal 10 al 21%, con picchi del 33% in Sicilia e del 25% in Sardegna. Tra il 2000 e il 2010 (dati Istat), sono stati costruiti 13.500 edifici, cioè 40 edifici per kmq, nella fascia costiera di un km dalla battigia (nei versanti tirrenico e adriatico) e più del doppio sulla costa jonica. E se il ritmo delle nuove edificazioni si mantenesse costante, nei prossimi trent'anni avremmo, su scala nazionale, almeno altri 40.500 nuovi edifici entro i 1000 metri dal mare. Sono dati che non mettono paura solo a noi (e al Wwf che ha pubblicato il dossier), ma soprattutto ai turisti, che vorrebbero spiagge il meno toccate possibile, paesaggi liberi e meravigliosi, come erano in origine, e acque incontaminate.

L'Italia sfrutta il decremento turistico dei Paesi costieri obiet-

tivi del terrorismo e certamente il patrimonio artistico, storico e monumentale dell'ex Belpaese è ancora attraente, ma è sommerso dalla grande bruttezza di **periferie** inguardabili o assediato da costruzioni moderne nemmeno mai completate. E una volta la grande bellezza italica era anche il mare, che faceva da contesto al teatro greco o alla strada romana o ai paesi medievali arroccati. Non si capisce perché i nuovi turisti dovrebbero cercare una natura che non esiste più in Campania o in Sicilia quando Thailandia o Sri Lanka sono ancora intatte, costano molto meno e sono protagoniste di una ospitalità che noi abbiamo dimenticato.

Si può ancora fare qualcosa almeno per salvare le coste ad alto grado di naturalità? Sì, ma il patto è interrompere immediatamente l'ulteriore consumo di suolo, magari approvando la legge ferma da oltre due

anni in Parlamento. Anzi, meglio, istituendo da subito una moratoria sulle nuove costruzioni a meno di 1000 m dal mare. E per favore non si parli di nuovi porti, che la Penisola ne vanta già 700 che ormai danneggiano irrimediabilmente il ripascimento naturale delle coste e sfregiano il paesaggio. Al di là delle perle di valore naturalistico, paesaggistico e storico-artistico ben note, ci sono ancora, per esempio sulla costa tirrenica, circa 144 km miracolosamente scampati e 200 sulla costa adriatica; e addirittura 1200 km ancora liberi in Sardegna. Bisogna però puntare su un bollino blu di qualità ambientale delle coste (spesso dato dai parchi e dalle riserve marine) che inviti non solo a venire in Italia anche per il mare, ma a restare a lungo e soprattutto a ritornare per trovare quei valori inalterati. Altrimenti tanto vale estendere alle coste ciò che già diceva Montanelli per il nostro contesto ambientale: Dio ha fatto della Penisola il giardino d'Europa, ma poi, per compensare, ha messo come giardinieri gli italiani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

